

Amato. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere le ragioni per le quali all'avvocato Terenzio Tocci, di San Cesano Albanese, s'inibisce tuttora il ritorno a Scutari d'Albania, donde fu allontanato con un procedimento che sembra arbitrario; per sapere se è vero che il Tocci abbia domandato più volte ed invano un'inchiesta sul di lui allontanamento ch'egli afferma determinato da illecite intromissioni del Governo montenegrino e da rancori di autorità locali; e per sapere infine se sia, oltre il divieto di tornare a Scutari, limitato al Tocci anche il diritto di fissare il suo domicilio in altri paesi stranieri ».

RISPOSTA. — « Le ragioni per le quali s'inibisce al signor Tocci di tornare in Albania sono quelle stesse che indussero il Regio Governo ad ordinarne l'espulsione da Scutari nel novembre del 1914 e cioè l'attività che il predetto suddito italiano si era dato a svolgere a Scutari con intrighi politici e con pubblicazioni a danno del nostro prestigio e della nostra autorità in Albania.

« Da tempo il comandante britannico del presidio interalleato di Scutari e governatore della città, dopo aver soppressa la pubblicazione del Tocci, *Il Tarabosch*, aveva ripetutamente chiesto anche per iscritto l'allontanamento del Tocci quale elemento provocatore di disordini. Una petizione in tal senso era stata rivolta al Consolato d'Italia dalla locale colonia italiana, mentre in seguito a querela del suddito francese signor Briot il tribunale consolare condannava il Tocci per diffamazione: condanna modificata dalla Corte d'appello di Ancona che emanava sentenza contro il Tocci per reato d'ingiuria.

« Scoppiata la guerra europea ed iniziatosi il delicatissimo periodo della nostra neutralità, il Tocci continuò nella sua attività apertamente ostile ad ogni nostro interesse, pubblicando articoli contro l'occupazione italiana di Sassano, contro la nostra azione a Valona, contro l'amministrazione finanziaria internazionale di Scutari presieduta da un ufficiale italiano e dando inoltre luogo a serie rimostranze da parte dei rappresentanti delle Potenze amiche, come risulta dagli atti del Consiglio dei Consoli che presiedeva all'amministrazione di Scutari rimasta senza alcun Governo.

« In presenza di ciò il Regio Governo ritenne necessario porre fine all'attività del Tocci inconciliabile con gli interessi politici italiani in Albania ed autorizzò il Regio console a Scutari, avvalendosi del regime capitolare colà ancora vigente, ad espellere il Tocci con istruzioni di agire in modo che il provvedimento non rimanesse in alcun modo frustrato. Il provvedimento perciò fu eseguito nel modo che solamente era consentito dalla situazione locale per essere effettuato.

« L'espulsione del Tocci da Scutari e poi da tutta l'Albania, con analoghi provvedimenti emanati dal Regio ministro a Durazzo e dal Regio console a Valona, fu approvata dagli elementi locali più in vista, nonchè dalla colonia italiana di Scutari che espresse per iscritto la sua soddisfazione per l'allontanamento del Tocci.

« In Italia il Tocci ha continuato a scrivere articoli ingiuriosi ed offensivi contro l'autorità italiana, ed altri di propaganda ostile alla nostra politica in Albania, epperò questo Ministero è convinto che il Tocci tornando in Albania riprenderebbe quella sua azione che costrinse alla sua espulsione.

« Tuttavia non si è mancato di interpellare in proposito le Regie autorità attualmente in Albania le quali concordemente si sono dichiarate recisamente contrarie non solo al ritorno del Tocci in Albania, ma anche alla sua uscita dal Regno, ritenendo che il Tocci nel chiedere l'autorizzazione ad uscire dall'Italia non ha altro scopo che quello di raggiungere comunque e per qualunque via l'Albania di dove sarebbe ben difficile riuscire ad allontanarlo una seconda volta.

« Tale suo intendimento risulta chiaro da corrispondenze del Tocci dirette a Scutari, in cui egli preannunzia il suo prossimo ritorno, che il Regio Governo, per tutto quanto si è accennato, ha ragione di evitare.

« *Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri*
« SFORZA ».

Amici. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se non creda equo, giusto ed opportuno che al primo concorso che verrà bandito per posti vacanti, nelle cancellerie e segreterie giudiziarie siano ammessi anche i giovani praticanti muniti della sola licenza ginnasiale e tecnica, tenuto conto che per il loro richiamo al servizio militare non poterono procurarsi un titolo maggiore, e che essi, sicuri che non si sarebbero aggravate le condizioni dei concorsi futuri, continuarono a prestare l'opera loro gratuita negli uffici giudiziari prima e dopo la guerra, e quindi ora sarebbe ingiusto e crudele troncargli l'avvenire non essendo più per l'età e per l'abbandono forzato degli studi durante i quattro anni di guerra, in grado di arrivare a conseguire la licenza liceale o d'istituto tecnico, nuovo titolo richiesto per tutti i concorrenti.

« Con decreto luogotenenziale del 27 febbraio 1919, opportunamente si pensò e provvide a non privare questi bravi giovani reduci dalla guerra e muniti della sola licenza del beneficio del concorso, ma con decreti successivi del settembre e dicembre dello stesso anno tale beneficio venne loro tolto senza ragioni ».